

20-01-2011 sezione: NORDEST

Veneto. Sacra Rota annulla matrimonio di 20 anni, Cassazione blocca il divorzio

Una sentenza storica: negli ultimi anni era aumentato in modo vertiginoso il numero di chi si rivolge al tribunale ecclesiastico

ROMA - I matrimoni di lungo corso annullati dalla Chiesa non sono annullabili automaticamente dallo Stato. È il senso della sentenza della Cassazione (prima sezione civile, n. 1343) che ha accolto il ricorso di una signora veneta il cui matrimonio era stato annullato dalla Sacra Rota nel marzo del 2001 per assenza di figli. Il marito chiedeva che la sentenza della Chiesa venisse deliberata dallo Stato. Cosa ottenuta per effetto di una decisione della Corte d'Appello di Venezia del giugno del 2007. Contro questo verdetto ha fatto ricorso con successo in Cassazione la signora M. R. sostenendo che, alla luce della «convivenza ventennale tra i coniugi» era impossibile che la donna avesse potuto simulare l'esclusione di uno dei bona matrimoni.

Piazza Cavour ha accolto il ricorso della signora sostenendo che «la sentenza impugnata presenta il vizio denunciato nel motivo di ricorso per avere considerato in linea di principio non ostativa alla delibazione della sentenza ecclesiastica di nullità del matrimonio, pronunciata a motivo del rifiuto della procreazione, sottaciuto da un coniuge all'altro, la loro particolarmente prolungata convivenza oltre il matrimonio». In effetti, come rileva ancora la Suprema Corte, la convivenza tra la coppia «si era protratta per quasi un ventennio».

Una «sentenza storica e condivisibile. Basta con le disinvoltate ed incontrollate scappatoie». Lo afferma il presidente nazionale dell'Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani, avv. Gian Ettore Gassani, commentando la sentenza della Corte di Cassazione in ordine alle delibazioni dei provvedimenti di nullità dei matrimoni emesse dai giudici italiani. «Finalmente la Cassazione prende in via definitiva una posizione storica perchè mira a bloccare il disinvolto aumento dei riconoscimenti, da parte dei giudici italiani, delle sentenze ecclesiastiche di dichiarazione di nullità dei matrimoni», spiega Gassani. Le sentenze ecclesiastiche matrimoniali, per avere efficacia nel nostro Paese, devono essere riconosciute dal giudice italiano. In assenza di riconoscimento (delibazione) esse non hanno efficacia in Italia.

«Negli ultimi cinque anni si è registrato - prosegue la nota - un vertiginoso aumento delle procedure di annullamento dei matrimoni dinnanzi ai giudice ecclesiastici ed alla Sacra Rota. In Italia nel 2009 sono stati circa 6 mila le dichiarazioni di nullità dei matrimoni. Tale fenomeno ha indotto anche Papa Ratzinger ad intervenire (nel 2008 e nel 2010) per verificare eventuali eccessi o scappatoie sottostanti il vertiginoso aumento degli annullamenti del matrimonio. In questi ultimi anni i giudici italiani, in assenza di direttive precise, hanno riconosciuto la stragrande maggioranza delle sentenze di annullamento dei matrimoni rese in sede ecclesiastica».

«È condivisibile, pertanto, l'orientamento della Suprema Corte secondo cui non

può essere convalidata dal giudice italiano una sentenza ecclesiastica di annullamento del matrimonio se il vincolo coniugale è durato almeno 20 anni. La ratio di tale decisione deriva dalla necessità di evitare che il ricorso alla giustizia ecclesiastica (ed il successivo ricorso alla giustizia italiana finalizzato all'annullamento del matrimonio) possa tradursi in una disinvolta ed incontrollata scappatoia finalizzata all'ottenimento dello stato libero in tempi rapidissimi che nulla hanno a che vedere con il significato sacramentale del matrimonio e delle reali cause che possano determinarne la dichiarazione di nullità», conclude Gassani.